



Arcidiocesi Metropolitana di Foggia - Bovino

INVITO AI SACERDOTI

La ripresa delle celebrazioni con il popolo esige da noi sacerdoti la cura scrupolosa di misure concernenti l'accesso ai luoghi di culto, l'igienizzazione di spazi ed oggetti, le attenzioni per la liturgia dei sacramenti, la comunicazione da predisporre per i fedeli, nonché alcuni suggerimenti generali.

Lo stesso rispetto della normativa sanitaria per il contenimento e la gestione dell'epidemia non esclude per coloro che non possono o non ritengono prudente recarsi ancora in chiesa che continuino ad essere sostenuti nella preghiera domestica, particolarmente nell'ascolto della Parola, alimentando la fede e il legame comunitario di appartenenza ecclesiale.

Nell'ambito di queste considerazioni, come presbiteri, potremmo rischiare di trascurare il rapporto profondo che unisce il sacerdote all'Eucaristia e l'Eucaristia al sacerdote. La vita di un prete è fatta per l'Eucaristia ed è irradiazione dell'Eucaristia. Perciò, in questi giorni, oltre a chiedersi se aumentare il numero delle messe e come distanziare le persone suggerirei qualche breve riflessione di spiritualità eucaristica riguardante il sacerdote contemplativo e imitatore di Cristo.

Il sacerdote è più di tutti un contemplativo dell'Eucaristia perché essa è parte della sua stessa vocazione sacerdotale. L'Eucaristia ci appartiene, è il tutto della vita presbiterale, viene dal sacerdozio di Cristo. I sacerdoti, in Gesù, sono stati generati dal Padre alla maniera di Melchisedech, perché rispecchino nelle parole e nelle opere il *mysterium fidei* realizzato sull'altare. Un presbitero quotidianamente esercita l'opera della Redenzione, nella mediazione della Chiesa, anche quando non è possibile che vi assistano i fedeli. Così, unendosi all'offerta di Cristo, il sacerdote si offre ogni giorno totalmente a Dio e, nutrendosi del corpo di Cristo, partecipa nell'anima della carità di Colui che si dà in cibo ai fedeli. Ci rendiamo conto di ciò che, per grazia, facciamo all'altare del Signore? Oltre che contemplativo, il sacerdote è imitatore del Cristo immolato per l'intera umanità. Quanta disponibilità all'immolazione e al dono della vita c'è in noi quando celebriamo? Imita ciò che celebri: la parola del vescovo ordinante indica il dover fare di noi una vittima. Il "mio" di Cristo nel pane spezzato e nel vino versato non può non coinvolgere la nostra dedizione, il sacrificio dell'esistenza, la mortificazione scelta e condivisa. Non lasciamoci turbare dalle sofferenze, perché a questo l'Eucaristia chiama. Il Crocifisso vive in noi e per noi, così che il turbamento si trasformi in affidamento. Viviamo il ministero come culto gradito, diventando pane che si fa mangiare da tutti, perché non ci si appartiene. Il sacerdote, vittima che deve essere consumata, è imitatore del Cristo immolato che invita tutti a prendere e mangiare. Allora la messa sarà sempre nuova e ogni giorno più bella. Non dimentichiamo che l'Eucaristia dice relazione al sacerdozio, lo trasforma e lo santifica. Qual è il segreto di Cristo se non quello di un Dio di carne e sangue che muore per amore?

Dal prossimo 18 maggio riprenderemo a celebrare la messa con il popolo. Non occupiamoci solo di mascherine o di come ricevere la comunione, ma preoccupiamoci di non penalizzare la bellezza e la dignità del Mistero dell'altare, unica speranza del mondo.

Foggia, 10 maggio 2020
V Domenica di Pasqua

✠ Vincenzo Pelvi
Arcivescovo